DOMENICA 1 MAGGIO

Per la pace, per la difesa delle libertà nei luoghi di lavoro gli "Amici„ e i compagni di Macerata diffonderanno **5 mila copie** Tutti mobilitati per diffondere **1.500.000 copie**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 1 MAGGIO

Per la pace, per la difesa della libertà nei luoghi di lavoro gli "Amici„ e i compagni di Siena diffonderanno **20 mila copie** Tutti mobilitati per diffondere **1.500.000 copie**

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 117 | MERCOLEDI' 27 APRILE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

A Vienna e a Bandung

L'altro ieri sul «Messaggero» una corrispondenza da Washington cominciava affermando che la proposta di Ciu En-lai per trattative dirette tra Cina e Stati Uniti sulla questione di Formosa non aveva prodotto nella capitale nord-americana alcuna sorpresa. Trenta righe dopo, affermava invece che grande era stata la sorpresa. Questo è probabilmente un infortunio giornalistico, ma è anche esso un indice dell'imbarazzo in cui si trovano i giornalisti italo-atlantici nelle questioni di politica estera, delle difficoltà in cui si dibattono fra l'evidenza dei fatti e l'obbedienza ai padroni nord-americani, i quali, per di più, sono discordi e disorientati di fronte alle iniziative dei governi che vogliono realmente, con i fatti, la pace. Basta leggerne le corrispondenze ed i commenti odierni per accorgersi che perfino i più servili non sanno come difendere innanzi ai loro lettori la grossolana provocatoria risposta data immediatamente da parte nord-americana alla proposta cinese.

Ciò è evidente anche per la questione austriaca. Quale magnifica occasione aveva il governo italiano per esprimere il suo compiacimento e per prendere, finalmente, una iniziativa in favore di una politica veramente nazionale. La neutralizzazione dell'Austria, il ritiro di tutte le truppe di occupazione, le sue nuove possibilità di relazioni, di traffici, di diventare un ponte tra l'ovest e l'est: tutto ciò è evidentemente favorevolissimo per l'Italia. Eppure il nostro governo ha taciuto. Eppure la stampa italo-atlantica ha affermato dapprima che nulla c'era di nuovo nell'accordo austro-sovietico: tutto sarebbe già stato combinato anni addietro tra le quattro grandi potenze e solo la rinnovata intransigenza della Unione Sovietica avrebbe impedito la firma del trattato di Stato con l'Austria. Ma se questo fosse vero, perchè adesso tante tergiversazioni e tante preoccupazioni ostili da parte degli Stati Uniti? Bisogna allora ammettere che qualcosa di nuovo c'è stato. La «novità» è evidentemente la concretizzazione di precedenti offerte sovietiche per la neutralizzazione dell'Austria che, finalmente, il governo cattolico e socialdemocratico austriaco ha accettato, riconoscendo che esse costituiscono una soluzione favorevole per l'indipendenza e la sicurezza dell'Austria, per la pace europea. L'però un cattivo esempio per la Germania, secondo gli atlantici. La Germania potrebbe decidersi a preferire la sua riunificazione e la neutralità tra i due blocchi, mentre gli alleati la preferiscono divisa per di poter disporre della Rhur e della ricostituita Wehrmacht, cioè pur di poter mantenere nel cuore dell'Europa un focolaio di guerra.

La soluzione della questione austriaca concordata tra l'Austria e l'URSS, la proposta cinese di trattative dirette tra Cina e Stati Uniti sono due grandi successi della politica svolta dai governi del campo della pace. Un grande successo è anche la conferenza di Bandung nella quale si sono trovati, per la prima volta nella storia, i rappresentanti di decine di stati afro-asiatici, nella quale le manovre anticinesi e antisovietiche sono state sventate, dalla quale la proposta di Ciu En-lai è stata unanimemente approvata, come unanimemente è stata condannata la prima risposta nord-americana stupidamente provocatoria. A questi successi ha largamente contribuito la volontà di tutti i popoli mobilitati nella ormai lunga, ma sempre crescente campagna per la pace. È certo che questa ha avuto una particolare influenza nell'atteggiamento assunto dal governo austriaco che dalla volontà di pace del suo e di tutti i popoli è stato spinto a superare ostacoli ed esitazioni, a sfidare, in un certo senso, la volontà dei governi atlantici, a rompere con la politica del governo di Adenauer, pur esso cattolico. La rabbiosa reazione nord-americana, le sue evidenti manovre tergiversatorie, per preparare un sabotaggio, non confessato, ma non meno pericoloso, dimostrano però che l'imperialismo nord-americano non intende avviarsi ad una vera e larga distensione internazionale, che, anzi, esso tende ostinatamente ad acuizzare la situazione.

Oggi quindi la necessità della campagna per la pace non è affatto diminuita; deve anzi diventare più energica. I successi ottenuti ne provano l'efficacia: ad essi si può e si deve aggiungerne altri. Il centro della lotta per la pace è oggi la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna per la distruzione delle armi atomiche. In tutti i paesi del mondo milioni e milioni di uomini hanno già dato la loro adesione: bisogna unire ad essi altri milioni e milioni. Le condizioni sono favorevoli appunto perchè ci si può basare sui successi dei popoli e dei governi amanti della pace e soprattutto sulla crescente coscienza della catastrofe che la guerra atomica minaccia, coscienza acquisita dai più larghi strati della nostra popolazione, da uomini e da donne di ogni partito, di ogni religione. Einstein — poco prima di morire — ha lanciato l'ammonimento: oggi il pericolo maggiore per l'umanità è la guerra atomica. Parole di condanna sono state ripetutamente pronunciate dal Papa, come da eminenti scienziati ed uomini politici. Si può dire che gli uomini sono unanimi nel giudizio su questo problema: lo si concreti nella raccolta delle firme.

Il popolo italiano si è rallegrato per l'accordo austro-sovietico. Esso ha capito: il governo italiano no, perchè è incapace di una politica nazionale. Il popolo italiano ha capito che il nostro Paese è particolarmente esposto ai rischi e ai danni di una guerra atomica, perchè non ha mezzi nè di difesa, nè di offesa, perchè si trova al confine dei due blocchi. Ottenere la distruzione delle armi atomiche è quindi interesse generale di tutti gli italiani, perfino degli onorevoli Scelba e Martino.

OTTAVIO PASTORE

LA RELAZIONE DI DI VITTORIO AL DIRETTIVO DELLA CGIL

Il fronte in difesa delle libertà si allarga rispondendo con la lotta ad ogni attacco del padronato

La CISL avanza solo nei luoghi ove l'intimidazione dei grandi industriali è più forte - I colpevoli silenzi di Pastore - L'organizzazione sindacale unitaria può rapidamente correggere in virtù dei suoi stretti legami con i lavoratori, le proprie deficienze

Una grande lotta unitaria in tutto il Paese, in difesa dei diritti democratici e sindacali dei lavoratori nelle aziende; ecco il tema su cui il Direttivo della CGIL ha *iniziato ieri sera i suoi lavori*. Un tema di palpitante attualità che interessa da vicino il lavoro, le stesse condizioni di esistenza di milioni di operai, di contadini, di impiegati italiani. La CGIL, organizzazione che ha saputo sempre in questi anni riassumere le aspirazioni fondamentali delle masse popolari, anche questa volta è alla testa nel guidare i lavoratori verso una nuova fase di grandi lotte per sventare i piani del padronato italiano tendenti a distruggere le conquiste scaturite dalla Liberazione, di cui, proprio in questi giorni, tutto il popolo ne ha solennemente celebrato il Decennale.

Prima della relazione del compagno Di Vittorio, che ha gettato le basi per i nuovi compiti cui le masse lavoratrici saranno chiamate ad assolvere, due episodi significativi hanno dato il via ai lavori.

Un ordine del giorno di solidarietà alla categoria dei professori e dei presidi costretti a scendere in sciopero per difendere i loro diritti economici e giuridici e un saluto fraterno rivolto dall'on. Di Vittorio ai gloriosi portuali genovesi in lotta hanno sollevato entusiastici applausi.

Il Segretario della CGIL ha dato quindi inizio alla sua relazione, interrotta a un certo punto per consentire ai deputati della CGIL di recarsi a votare contro la legge governativa che consentendo l'aumento dei fitti arreca un nuovo durissimo colpo al tenore di vita delle masse lavoratrici. Di Vittorio ha voluto innanzitutto dare un giudizio sui lavori attualmente in corso al congresso della CISL. «E ciò non tanto per rispondere agli attacchi violenti che sono stati condotti contro la CGIL, e risparmiati invece al padronato italiano, quanto per vedere se in quei lavori sono emersi aspetti almeno parzialmente positivi gli effetti di un possibile rafforzamento delle posizioni dei lavoratori. In quel Congresso non sono però scaturiti elementi confortanti. Il Presidente del Consiglio, dimenticando che la Costituzione garantisce l'eguaglianza di tutti i sindacati dinanzi allo Stato, ha fatto un'apologia della scissione dei lavoratori, esprimendo sul conto della CGIL giudizi sommari e fuziosi. E Pastore che ha aggiunto? In tutta Italia comincia a farsi strada la convinzione che i padroni stanno aspettando sempre più i rapporti all'interno delle fabbriche. L'opinione pubblica ne parla, i lavoratori soprattutto ne parlano, compresi quelli della CISL. Il Parlamento stesso se n'è preoccupato, al punto da promuovere una Commissione d'inchiesta. Ma su questo tema Pastore ha taciuto. «Ignora forse l'on. Pastore — lo domandò l'on. Di Vittorio — che senza il rispetto dei diritti sindacali e democratici sui luoghi di lavoro tutte le possibili conquiste sindacali vengono neutralizzate e praticamente annullate dai padroni?». Il silenzio di Pastore su questo problema così scottante autorizza la domanda: ma è quello della CISL un vero congresso di lavoratori?

In realtà Pastore non ha «dimenticato» tale argomento. Egli sa che questo è il «punto dolente» della CISL, la quale avanza nella misura in cui si afferma il dispotismo padronale. Alla FIAT ci sono voluti 1200 sorveglianti e un intero stato maggiore di ex ufficiali dei carabinieri a dirigerli nell'opera di repressione, perchè la CISL e la UIL potessero finalmente riportare una «vittoria».

L'on. Pastore ha sfidato il segretario della CGIL a portare delle prove sugli appoggi dati dalla CISL alle «intromissioni padronali». Ma quando mai la CISL ha ufficialmente protestato contro la politica generale del padronato basata sulla discriminazione? Quando mai ha protestato contro il vile ricatto americano delle commesse che tende a coartare la libera coscienza dei lavoratori con lo spettro del licenziamento e della fame? «Noi vorremmo quindi — ha proseguito Di Vittorio — che il Congresso della CISL con ideraase appieno il pericolo insito nel fatto che il destino di questa organizzazione è *oggettivamente legato con il sopravvento assolutista del padronato sui lavoratori*».

Il compagno Di Vittorio

Altri argomenti ha portato Pastore per sostenere i suoi «successi». La CISL — secondo il suo segretario — avrebbe giustamente impostato i problemi dei lavoratori. Ma per rispondere è sufficiente citare il clamoroso esempio della lotta per il conglobamento. La CISL ruppe l'unità d'azione per riprendere separatamente le trattative. La

(Continua in 8. pag., 7. colonna)

Da oggi a sabato sciopero dei professori

Da questa mattina tutte le scuole medie statali d'Italia chiudono i battenti, per non riaprirli che lunedì prossimo, due maggio. Presidi e professori, e per essi i quattro sindacati riuniti nel «fronte unico della scuola», hanno infatti confermato l'astensione dalle lezioni per la durata di quattro giorni: mercoledì, giovedì, venerdì e sabato.

Nella stessa giornata di oggi ha inizio la nuova fase dell'azione sindacale dei parastatali, consistente in una serie di scioperi per gruppi di regioni: oggi resteranno deserti tutti gli uffici degli enti parastatali (INPS, INAIL, ecc.) di Roma, del Lazio, del Veneto e della Sicilia, mentre domani sarà la volta della Liguria, Piemonte, Puglie, Lucania e Sardegna; venerdì lo sciopero avrà luogo in Lombardia, Campania, Calabria e Molise, e sabato il ciclo sarà completato dagli scioperi in Emilia, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo.

Si tratta di due manifestazioni di lotta che, se pur del tutto distinte dal punto di vista sindacale, avvengono contemporaneamente e presentano notevoli aspetti comuni. Tanto i professori quanto i dipendenti parastatali sono grandi categorie del pubblico impiego, costrette a scendere in sciopero per rivendicare dal governo un più equo trattamento economico; entrambe le categorie hanno dovuto in questi giorni sperimentare la caparbietà e l'insensibilità del governo, trinceratosi dietro il «no» più reciso, e sordo tanto alle più sacrosante richieste di miglioramenti di stipendio quanto alle più fondate argomentazioni giuridiche.

Per i parastatali il ministro Gava ha vietato alle amministrazioni degli enti di diritto pubblico controllati dallo Stato di concedere aumenti analoghi a quelli ottenuti dagli statali.

Per i presidi e i professori di scuole medie, i quali da tempo richiedono giustamente l'applicazione di un trattamento differenziato come prevede la stessa legge-delega, il diniego è venuto personalmente dall'on. Scelba, ed è stato ribadito ieri al Senato in chiare note dal Ministro *del Tesoro, on. Gava: non solo* nessun trattamento differenziato in considerazione delle particolarità delle delicate mansioni degli insegnanti, ma nemmeno un minimo *impegno sull'entità dei futuri aumenti che decorreranno soltanto dal 1. luglio 1956,* invece che dal 1. gennaio 1954, come richiesto.

Di qui, naturalmente, la reazione unitaria della categoria e la lotta sindacale, come *extrema ratio*. E le isteriche intimidazioni del governo e della stampa governativa cozzano contro una posizione di dignitosa fermezza: «Il "fronte della scuola" — dice infatti un comunicato dei professori — lascia giudicare alla pubblica opinione il criterio con il quale, dopo avere dapprima minacciato sanzioni inammissibili per la norma costituzionale, si ripiega ora sul tentativo di distogliere dallo sciopero uomini di cultura, consacrati all'educazione, con il dare loro il fatto che per le giornate di astensione è prevista la ritenuta delle competenze».

In polemica con le affermazioni della propaganda governativa, il «fronte della scuola» in un suo comunicato *fornisce le seguenti precisazioni* sul merito delle richieste: «Gli insegnanti sono l'unica categoria di statali che percepisca *esclusivamente gli assegni tabellari;* inoltre essi essendo inquadrati tuttora nei «gradi gerarchici» (dal 12. fino al 7. i più, pochissimi fino al 6.), sono nella stragrande maggioranza danneggiati dal fatto che tutte le voci di retribuzione (stipendio, indennità di studio, presenza, ecc.) sono vincolate a quei gradi che, così come vennero assegnati nel 1923, svalutarono in modo gravissimo la funzione docente. Ne deriva che un professore di ruolo di scuola media percepisce a Roma (cioè con il carovita *massimo*), per tre anni (grado 11.) al netto, L. 44.000 mensili; giunto, al 14. anno di carriera, al grado 8. percepisce L. 62.000 tutto compreso».

Dopo aver sottolineato come i professori non godano di indennità speciali, di emolumenti straordinari, di diritti casuali, ecc., il «fronte» conclude affermando che «il governo avrebbe dimostrato la sua buona volontà se avesse almeno offerto ai professori di *perequarli* finalmente alla effettiva retribuzione degli impiegati civili. I docenti invitano pertanto l'opinione pubblica a sostenere la loro azione, fondata sul diritto ad una *perequazione*, piuttosto che ad un trattamento privilegiato.

I senatori e i deputati comunisti sono convocati oggi pomeriggio 27 corrente alle ore 18 nell'aula X di Montecitorio.

* * *

Tutti i senatori e i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta per la elezione del Presidente della Repubblica indetta a Montecitorio domani 28 corrente alle ore 10.

A 24 ORE DALLA SOLENNE SEDUTA NESSUN ACCORDO NELLA MAGGIORANZA

Domattina la prima votazione per l'elezione del Capo dello Stato

Difficilmente il Presidente risulterà eletto prima di venerdì - Il giornale di La Pira attacca le candidature del quadripartito - Segni e De Caro allargano la rosa dei candidati

Mancano 24 ore alla seduta congiunta delle due Camere, stabilita per le ore 10 di domani, nella quale 833 deputati e senatori e dieci delegati delle Assemblee regionali, riuniti per l'occasione nell'aula di Montecitorio, voteranno a scrutinio segreto per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica: il terzo Presidente, dopo De Nicola e Einaudi. Mancano 24 ore alla seduta, ma si può prevedere che assai difficilmente ci sarà la votazione del Presidente, ossia a un risultato positivo delle votazioni. Non si può certo escludere che già nella prima votazione di domattina si formi una maggioranza dei due terzi in favore di un candidato, qual'è prevista dalla Costituzione, o che una tale maggioranza si formi nella seconda votazione pomeridiana. Ma, allo stato delle cose, è lecito prevedere che a una maggioranza qualificata non si arriverà neppure alla terza votazione di venerdì, e che solo nella quarta o quinta votazione, a maggioranza semplice, risulterà eletto il nuovo Capo dello Stato.

Questa pessimistica previsione, condivisa dalla maggioranza degli osservatori politici, è autorizzata dai persistenti ed anzi accentuati contrasti nella maggioranza governativa e all'interno dei singoli partiti che ne fanno parte. Ieri avrebbe dovuto svolgersi una nuova riunione dei capi parlamentari del quadripartito; non se n'è fatto niente perchè la si è giudicata in partenza inutile o controproducente ai fini di un accordo. Solo i socialdemocratici hanno tenuto conciliaboli senza molto costrutto. Neppure si sa che frutti abbiano dato un incontro di Gonella con Covelli, e altri del repubblicano Macrelli con il d.c. Moro e il liberale Colitto. I direttivi dei gruppi parlamentari democristiani hanno a loro volta rinviato a stamane la riunione annunciata per ieri, e non si sa se i gruppi parlamentari democristiani saranno o no convocati per stasera: si teme che potrebbero avanzare candidature nettamente in contrasto con la posizione assunta da Scelba per un candidato del quadripartito, o con la posizione di Fanfani per Merzagora.

Il quadro resta, pertanto, quello ormai noto. Da una parte vi sono le candidature «di governo», per così dire, che comprendono i nomi di Einaudi prima di tutto (sostenuto da Scelba, Saragat e Malagodi), e poi i nomi di Martino, Rossi e De Caro (candidati dei «minori»: il nome di De Caro, in specie, troverebbe concordi non solo i liberali e Scelba, ma anche Saragat). Dall'altra parte vi sono i candidati «di partito», che comprendono il nome di Merzagora (sostenuto da Fanfani, pare anche dalle destre monarchico-fasciste, e secondo alcune interpretazioni anche da Scelba, ma non dai socialdemocratici), e poi i nomi di Gronchi e Segni (sostenuto il primo dalle opposizioni democristiane, il secondo anche da una parte della corrente fanfaniana e da diversi esponenti d.c. che ieri hanno accolto l'ex ministro a Montecitorio con ostentato entusiasmo).

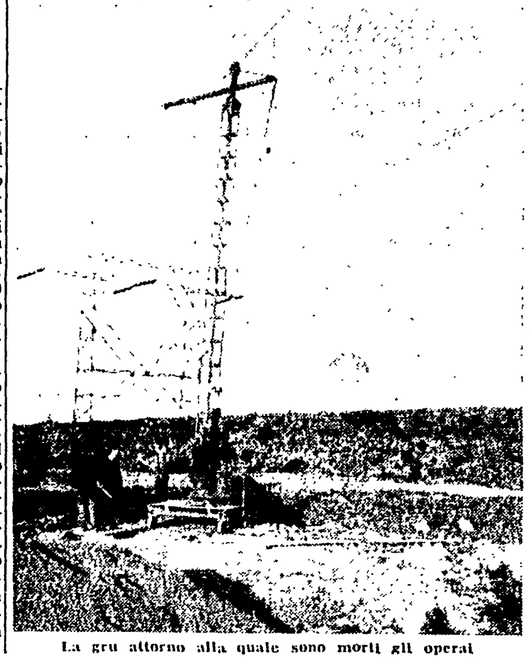
Ciò che risulta chiaro, dalle vicende di questa vigilia, è che ciascuno dei gruppi politici di maggioranza si è mosso finora secondo calcoli di parte, e interessi deteriori: e questa è anche la ragione per cui non solo non è stato trovato alcun

(Continua in 8. pag., 9. colonna)

IERI ALLA MAGLIANA

Spaventosa morte di quattro operai

Sono stati fulminati dalla corrente a 150 mila volts nel cantiere Sogene che costruisce un capannone per la Fiat - Tre feriti



La gru attorno alla quale sono morti gli operai

Quattro operai sono stati folgorati dalla corrente ad alta tensione ieri pomeriggio, in una cantiere della società SOGENE posto in via della Magliana all'altezza del numero civico 382, poco lontano dal ponte omonimo. Altri tre giacciono in un lettino dell'ospedale di San Camillo, con il corpo orrendamente ustionato da una scarica elettrica di 150 mila volts e due di essi versano in gravi condizioni.

La SOGENE sta costruendo per conto della FIAT un deposito di automobili e la costruzione è pressochè finita. Un enorme capannone a nove arcate presenta le sue intelaiature quasi completamente ricoperte e si stende da via della Magliana, verso il Tevere. In fondo alla costruzione, a circa sette metri dall'angolo del capannone, passano i fili dell'alta tensione percorsi da una corrente di 150 mila volts, che partono dalla centrale di Cinecittà e giungono alla centrale della Magliana.

Subito dopo l'inizio del turno pomeridiano sette operai, e precisamente Francesco Di Pede, di 35 anni, abitante a Ferentino, Romolo Abbate, di 19 anni, abitante al Quadraro, in via dei Quintili 217, Giovanni Matteucci, di 22 anni, abitante a Ferentino, Quirino Budassi, di 42 anni, da Fano, Luigi Franco, di anni 36, abitante in via Prenestina 332, Giovanni Cesarini, di anni 47, abitante alla borgata del Trullo lotto IV, e Amedeo Mancini, di anni 27, abitante a Monte S. Giovanni Campano in provincia di Frosinone, sono stati incaricati di trasportare una piccola gru della portata di 5 quintali, alta sette metri circa, da un posto ad un altro del cantiere stesso. La gru si trovava all'estremità del cantiere e doveva essere portata sull'altro lato ivi occorrendo per il trasporto di materiali.

Gli operai hanno fatto percorrere alla gru circa trenta metri, spingendola su segmenti di guide di ferro sui quali le piccole ruote della macchina scorrevano fino a trovare altri segmenti. Solo così la gru poteva superare il terreno che in quel punto si presenta alquanto accidentato. Il lavoro è proceduto regolarmente fino alle 14.20 circa quando, giunti sull'angolo del capannone, gli operai si sono accinti a girare di 45 gradi la direzione di marcia della gru.

A questo punto è avvenuto il tragico infortunio.

Quattro operai si sono armati di piccole sbarre di ferro per far leva sotto le guide, mentre gli altri tre li aiutavano reggendo la gru con le mani. La sommità della mac-

(Continua in 5. pag., 1. colonna)

Il 2 maggio si riuniranno a Vienna gli ambasciatori delle 4 potenze

Il governo sovietico ha accettato la proposta occidentale ma ritiene che la riunione degli ambasciatori non costituisca la via più diretta per la firma del Trattato con la Repubblica austriaca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 26. — *Il 2 maggio, gli ambasciatori delle quattro grandi potenze s'incontreranno a Vienna. Sebbene non giungesse questa proposta, avanzata dagli occidentali, come la più indicata per accelerare, al momento presente, la definitiva soluzione del problema austriaco, il governo sovietico ha dato il suo accordo per questa conferenza preparatoria al fine di andare incontro al desiderio espresso dai suoi interlocutori dell'ovest. La riunione degli ambasciatori dovrà avere però una funzione esclusivamente transitoria: suo compito sarà quello di assicurare al più presto la convocazione di un incontro dei quattro ministri degli Esteri, nel quale il trattato austriaco verrà firmato, dopo essere stato sottoposto ad un ulteriore esame. I benefici frutti delle trattative dirette che ebbero luogo a Mosca fra i dirigenti sovietici ed austriaci entrano così nel circolo più vasto delle grandi Potenze. Saranno trascorse due settimane soltanto dal giorno in cui Raab fece ritorno a Vienna, allorchè i rappresentanti dell'Unione sovietica, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia terranno la prima seduta nella capitale austriaca.*

Esemplare rapidità

Lo scambio di note che ha preceduto l'accordo è stato, in questa occasione, di un'esemplare rapidità. Il 19 aprile, il governo sovietico avanzava la sua proposta di una conferenza dei ministri degli Esteri e, fatto insolito, riceveva la risposta occidentale tre giorni dopo, il che gli permetterà di dare a sua volta un immediato consenso al convegno del 2 maggio.

Ma se guardiamo più da vicino le cose, si può osservare che, dopo gli accordi di Mosca, gli avvenimenti avrebbero potuto svilupparsi ancora più in fretta. Quello che la URSS aveva proposto era infatti un convegno dei quattro ministri degli Esteri, destinato a concludere subito il trattato austriaco, senza la tappa intermedia degli ambasciatori, che appare inevitabilmente come una perdita di tempo. Ed è per lo meno strano che proprio le potenze occidentali, dopo aver sempre accusato l'URSS di ritardare la definizione della questione austriaca, adesso che la firma del trattato sembra a portata di mano, abbiano preferito invece prendere il cammino più lungo per giungere a una intesa.

Vi è da temere che questa iniziativa temporeggiatrice nasconda l'intenzione di creare nuovi ostacoli sulla via dell'indispensabile accordo a quattro, lasciando raffreddare l'atmosfera di entusiasmo creata dalle conversazioni di Mosca. Comunque sia, il governo sovietico ha tenuto a dare una nuova prova di buona volontà ed ha accondisceso a quanto gli chiedevano i tre paesi dell'ovest. Ciò non significa però che esso si rassegni a veder tirare le cose per le lunghe. Il suo obiettivo resta la firma del trattato austriaco entro il minor tempo possibile: per questo vuole che le discussioni degli ambasciatori abbiano una portata strettamente limitata, che consentira di passare al più presto alla fase conclusiva dei negoziati, quella in cui saranno impegnati gli stessi ministri degli Esteri.

Come prima cosa, la nota consegnata oggi da Molotov ai diplomatici occidentali rileva con soddisfazione l'elemento più positivo che era contenuto nella risposta delle tre potenze: il consenso alla convocazione di una conferenza quadripartita al livello dei ministri, con la partecipazione dell'Austria. Il governo dell'URSS «esprime la speranza che tale conferenza dia la possibilità, tenendo conto dei risultati raggiunti nelle trattative di Mosca fra le parti austriaca e sovietica, di portare a termine il regolamento della questione austriaca nell'interesse della pace in Europa e consenta di ristabilire la piena indipendenza di un'Austria democratica».

Circa la controproposta occidentale di far precedere questo convegno da un incontro degli ambasciatori il documento sovietico indirizzato a Washington, analogo a quello destinato a Londra e Parigi, dice:

«Il governo dell'URSS non condivide l'opinione secondo cui la riunione degli ambasciatori a Vienna sarebbe, nelle condizioni attuali, la via più corta per ottenere l'accordo necessario sulla questione austriaca. In quanto già esiste la piena possibilità di esaminare e risolvere al più presto tale questione con una conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze, con la partecipazione dell'Austria. Poichè il governo degli Stati Uniti ritiene che tale conferenza preliminare sia necessaria per comporre un certo contrasto d'opinioni, il governo sovietico è pronto ad andare incontro a questo desiderio del governo americano.

Lo scopo della riunione

Il governo dell'URSS parte dall'idea che, dal momento che esiste, concordato fra le diverse parti, un progetto di trattato di stato sulla restaurazione di un'Austria democratica, indipendente, così come esiste pure fra le parti interessate una comunanza di opinioni, rivelatasi durante uno scambio di idee, circa lo sviluppo dell'Austria come stato indipendente e pacifico, il compito della conferenza degli ambasciatori consisterà nell'assicurare al più presto la convocazione di una conferenza dei ministri degli Esteri, con la partecipazione dell'Austria, per esaminare e firmare il trattato di stato con la Repubblica austriaca».

Alla riunione del 2 maggio, le intenzioni di ogni potenza dovranno quindi venire in chiaro. L'URSS, da parte sua, vi si recherà con la speranza che essa serva ad affrettare il momento in cui la parola «fine» potrà essere scritta in calce alle lunghe trattative sulla questione austriaca. Sarebbe questo un contributo di primo ordine a quell'avvio verso una più normale situazione internazionale, che da tanto tempo il governo di Mosca si sforza di ottenere.

GIUSEPPE BOFFA

Attentato fascista a Sesto S. Giovanni

MILANO, 26. — Un'ignobile provocazione terroristica è stata attuata stanotte verso le ore 12,40 da un gruppo di fascisti contro la sezione del partito comunista di Sesto San Giovanni: quattro colpi di pistola sono stati esplosi all'indirizzo della sede del partito da quattro teppisti discesi da una «giardinetta» dalla targa coperta con un cartone.

La inqualificabile provocazione coincide a Sesto con gli attacchi contro le libertà sindacali all'interno delle fabbriche e con la campagna antioperaia alimentata da alcuni giornali della sera in rapporto alle elezioni della Commissione interna alla Marelli che si stanno svolgendo.

Aspettiamo le chiavi

Il Globo di ieri, in un vistoso articolo di prima pagina, ci regala nientemeno che la proprietà di un bel «palazzone» sito in via dei Taurini, che il Globo ci giura sarà la sede della futura tipografia dell'Unità. Letto l'articolo in redazione, l'emozione è stata vivissima. Il Globo pubblica una attraente fotografia dell'edificio, ci assicura che è in via di ultimazione, precisa il numero dei locali, aggiunge che il palazzo avrà probabilmente un rifugio antiatomico e persino delle grandi cantine, degli ascensori nonchè... lunghi corridoi! Che si vuole di più? Piacevolmente sorpresi e lusingati, ringraziamo vivamente il Globo: e attendiamo che ci invii le chiavi del palazzo; disposti, in cambio, a perdonare cristianamente tutte le menzogne e le insolenze di cui è infiorato l'articolo del foglio confindustriale. Come dire? A scanni donato non si guarda in bocca.